

Vi sono state innovazioni politiche e parlamentari, nell'esercizio del potere e nel rapporto tra Parlamento e Governo, che devono essere attentamente valutate, sia dal punto di vista del potere sia da quello delle regole, anche per non ricadere negli stessi errori e per riprenderne gli aspetti positivi, se ve ne sono stati.

Come dicevo, la maggioranza avrebbe potuto prendere le distanze tanto dal giustizialismo quanto dall'illegalismo. Non è stato così, perché è prevalsa l'idea dell'autosufficienza, dell'inutilità del confronto e del timore delle ragioni dell'avversario. Tale posizione ha portato al logoramento della maggioranza, alla crisi di consenso — anche interno — e, quindi, alla necessità di « tappare la bocca » agli stessi deputati di maggioranza tramite il ricorso al voto di fiducia. Avete già posto la questione di fiducia su questo provvedimento nel giugno dello scorso anno. Il Capo dello Stato rimandò la legge alle Camere ed oggi ci risiamo. Ma di cosa avete paura? I tempi sono contingentati; avete circa novanta deputati in più e, tuttavia, temete che il provvedimento sia discusso; temete che le idee si confrontino.

Avete già impedito, tramite la posizione della questione di fiducia, di discutere la manovra economica dello scorso anno. Le nostre analisi sulla vostra incapacità di risolvere i problemi economici e finanziari italiani si sono rivelate più corrette della vostra fiducia. Ora avete deciso che tutti i problemi — IRAP, pensioni, sfondamento del bilancio, debito pubblico, competitività — saranno risolti a partire dal 2006 quando, prevedibilmente, non sarete più al Governo. In quattro anni, avete messo l'Italia in ginocchio. Toccherà a noi aiutarla a riprendersi ed a farla correre.

Ma torniamo alla giustizia. Durante il governo di centrosinistra, tra l'altro, le risorse finanziarie sono aumentate del 40 per cento, sono state dimezzate le carenze di personale, è stato istituito il giudice unico di primo grado, è stato fissato il principio costituzionale del giusto processo. Oggi, con il vostro Governo, gli uffici

giudiziari non possono neanche stenografare le udienze, perché avete consumato tutti i fondi disponibili in bilancio!

Come accade per i regimi al tramonto, diminuiscono le manifestazioni di consenso ed aumenta l'imposizione; si riduce il confronto, anche interno, ed aumentano le prove « muscolari ». Avrete questa stanca fiducia; non da noi, certamente. Noi abbiamo oggi la fiducia del paese e contiamo su di essa per tornare al Governo e varare, tra l'altro, una riforma giudiziaria che garantisca i cittadini, assicuri magistrati capaci e dia certezze di regole ai cittadini stessi ed alle imprese. Ma tutto ciò cercheremo di farlo non da soli, perché sappiamo che non abbiamo ricette magiche e perché sappiamo che una classe dirigente è veramente tale quando gode della fiducia dei cittadini e quando è capace di individuare e stimolare anche i pregi e le competenze degli avversari (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e del gruppo Misto-SDI-Unità Socialista — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, questa riforma, che giunge finalmente al suo traguardo, ha avuto un iter fin troppo travagliato, ma bisogna anche rilevare che su di essa si è addensata e scaricata una serie di tensioni politiche e di interessi che vanno ben al di là del sacrosanto diritto che hanno tutti i cittadini ad avere a disposizione un servizio-giustizia degno di un paese moderno ed avanzato.

Ricordo che questa riforma rappresenta l'attuazione di un preciso impegno programmatico che la Casa delle libertà, nel suo complesso, aveva assunto di fronte agli elettori in occasione delle elezioni politiche del 2001. Ciò tanto per rispondere, ancora una volta, a quegli esponenti dell'opposizione, ed ai loro sostenitori, che accusano — un giorno sì e l'altro pure — la Casa delle libertà ed il Governo Berlusconi di non aver rispettato i propri im-

pegni programmatici. Questo disegno riformatore, nel testo al nostro esame, tiene doverosamente conto dei quattro rilievi mossi dal Presidente della Repubblica e recepisce, in modo equilibrato ed esauritivo, le osservazioni presidenziali.

Quale segno di apertura al contributo dell'opposizione, ricordo che sono stati recepiti nel corso del dibattito in prima lettura circa dieci emendamenti, aventi come primi firmatari gli onorevoli Finocchiaro, Maura Cossutta, Kessler ed altri. Alcuni di tali emendamenti erano marginali, ma altri erano piuttosto significativi.

La fiducia posta sull'approvazione della riforma dell'ordinamento giudiziario ha suscitato, come al solito, da parte delle opposizioni e da parte di una certa magistratura, un clamore spropositato rispetto all'intento di questa maggioranza, che era ed è quello di andare, finalmente, a mettere in discussione un ordinamento che mai nessuno aveva avuto, finora, il coraggio di riformare.

Del resto, sulla solita e stanca polemica di rito, è bene rilevare che lo scopo della questione di fiducia era quello di evitare di vanificare circa tre anni di lavoro e di confronto a pochi giorni dalla conclusione dei lavori in vista della pausa estiva.

Quanto, poi, al presunto abuso del ricorso alla questione di fiducia, possiamo serenamente affermare che in questa legislatura se ne è fatto un uso che rientra assolutamente nella media delle passate legislature. In questo caso, dopo ben sette letture e numerosissime modifiche, la riforma dell'ordinamento giudiziario non poteva rischiare una battuta d'arresto proprio in una fase del lavoro parlamentare che vede, oltre che la già citata pausa estiva, soprattutto l'urgenza di concludere anche l'esame di altri provvedimenti di notevole importanza.

Lo scopo di questa maggioranza, all'indomani della vittoria delle elezioni del 2001, era — ed è, ancora adesso — proprio quello di realizzare alcune riforme rispetto alle quali mai nessuno nella storia di questo paese — e sottolineo: mai! — aveva avuto il proposito, il coraggio ed i numeri per farle.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI (*ore 15,20*)

ANTONIO LEONE. Sul merito di ogni singola riforma si può certamente discutere, data peraltro la strumentale ed abissale divergenza politica che separa gli schieramenti. Ma, di certo, si potrà dare atto al Governo ed alla maggioranza che lo sostiene di aver avuto la forza di porre mano a questioni che in questo paese si è sempre stentato anche solo a sfiorare.

Sono passati diversi anni da quando fu un referendum popolare a tentare lo scardinamento di un sistema giudiziario obsoleto e chiuso in se stesso, che non rispondeva nemmeno per gli errori commessi. Allora, i cittadini vennero chiamati ad esprimersi sulla responsabilità civile dei magistrati e, nonostante la vittoria di quel referendum, le cose sono cambiate di poco, anche grazie ai Governi di centro-sinistra che hanno ulteriormente peggiorato la situazione, compiendo ulteriori passi indietro.

A tutt'oggi, i procedimenti disciplinari e soprattutto le condanne nei confronti dei magistrati che abbiano commesso errori sono pochissimi. Possiamo pensare che ciò sia dovuto al perfetto funzionamento del sistema giudiziario ed alla bravura impareggiabile dei magistrati italiani? Ci piacerebbe che fosse così; ma sappiamo benissimo — e lo sanno soprattutto i cittadini — che il sistema giudiziario del nostro paese si sta crogiolando drammaticamente, da troppi anni, in un decadimento che va a discapito del sistema stesso.

Impegnarsi per imprimere, per la prima volta, una nuova disciplina all'ordinamento della giustizia con l'obiettivo di farla funzionare meglio era un dovere da compiere da parte di un Parlamento che si deve occupare dei diritti universali dei cittadini. Ben vengano le critiche... Signor Presidente, non vorrei dar fastidio ai colleghi...

PRESIDENTE. Lei è molto gentile, onorevole Leone.

ANTONIO LEONE. Ben vengano le critiche ed anche le riflessioni degli addetti ai

lavori. Ben venga il confronto con il CSM, se fosse stato costruttivo. Il Parlamento non può, accettare un atteggiamento di difesa corporativa, che si preoccupa della casta, ma non dei problemi che questa non può e, spesso, non vuole risolvere quando si tratta soltanto di mantenere vivi i privilegi ed un sistema che funziona meglio per gli addetti ai lavori che per i destinatari del diritto.

Da questo punto di vista, la pesante polemica di questi giorni con il Consiglio superiore della magistratura è servita solo a ribadire una ingiustificata e pericolosa distanza tra istituzioni che dovrebbero rispondere esclusivamente al bene comune del cittadino. Violare il dettato costituzionale che sancisce la separazione dei poteri, che è uno dei cardini fondamentali della nostra democrazia, è stato solo un superficiale quanto grave atto di irresponsabilità, che ha inutilmente avvelenato il clima e che si aggancia a quella idea di supplenza nei confronti della politica ed anche del Parlamento che la magistratura ha ritenuto di assumersi sul finire della prima Repubblica.

A proposito del dettato costituzionale, non è, per caso, ipotizzabile, attraverso il documento deliberato dal Consiglio superiore della magistratura, un'ennesima richiesta da parte del CSM di elevare un conflitto di attribuzione con le Camere, nel momento in cui si minaccia di adire la Corte costituzionale? E non è questo un travalicamento di poteri? È pur vero che l'ordine giudiziario è un potere dello Stato, ma non è certamente un contropotere. E non si è dimenticato che la stessa Corte costituzionale, con la sentenza n. 284 del 2005, ha ribadito l'inaffidabilità del ricorso per conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato proposto dallo stesso CSM avverso una disposizione della legge finanziaria per il 2004. Lo ricorderete: ne abbiamo parlato anche in quest'aula. Il CSM, in quanto tale, non è titolare di un tale diritto: si deve solo attendere che altri, eventualmente, si assumano lo zelo di sollevare un incidente di costituzionalità, e non certo per ordini di scuderia.

Pertanto, il principio dell'indipendenza della magistratura deve essere sì tutelato, ma non deve avere un'interpretazione così ampia da consentire il travalicamento delle funzioni proprie dell'ordine giudiziario e l'invasione nelle competenze del potere legislativo, come invece sta avvenendo anche in questa occasione.

Il Parlamento fa le leggi e i magistrati devono applicarle e non debbono assolutamente interferire nella fase legislativa, anche perché le leggi, in particolare quella sull'ordinamento giudiziario, sono costruite nell'interesse della generalità dei cittadini e non degli addetti ai lavori, siano essi magistrati o avvocati. Questo — i magistrati dovrebbero ben saperlo — non è uno Stato corporativo.

Per quanto riguarda la polemica sollevata dalle dichiarazioni del Presidente del Senato Pera e dallo stesso Presidente della Camera Casini circa le interferenze del CSM nell'iter di questa legge, c'è da dire che la volontà dell'organo di autogoverno della magistratura di dare pareri non richiesti al ministro della giustizia su questo provvedimento è quanto meno discutibile e si configura come una forma di pressione, che certamente noi non apprezziamo. Una sana dialettica politica impone di ricondurre il dibattito nelle aule parlamentari, che ne sono il luogo deputato.

In questi giorni — e non solo, per la verità — abbiamo sentito sull'argomento tante parole in libertà. Quel che ci ha stupito è che un ex ministro della giustizia, in maniera opaca, imprecisa e palesemente strumentale, abbia parlato di un provvedimento che porterà ad una magistratura meno sicura, meno certa e meno indipendente. Tali affermazioni non sono supportate da nessun elemento concreto inteso ad individuare le conseguenze normative che questo provvedimento provocherebbe.

La verità e la differenza tra noi ed voi, cari amici oppositori di professione, è che noi vogliamo una magistratura solo meno politicizzata. Ma le leggi, come potete ben intuire, servono a ben poco su questo terreno. Sono le coscienze cui bisognerebbe mettere mano, le coscienze degli

uomini, degli uomini magistrati e degli uomini legislatori. Voi non siete stati capaci di farlo e non ne sarete mai capaci.

È proprio il caso di dirlo: ai posteri l'ardua sentenza (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale – Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Falanga. Ne ha facoltà.

CIRO FALANGA. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto contrario dei due componenti Repubblicani europei di questa Assemblea.

Mi preme preliminarmente precisare che svolgo questo breve intervento con una straordinaria serenità d'animo, per la sintonia nella motivazione del « no » del Movimento Repubblicano europeo e il mio coscienzioso convincimento politico e culturale.

Onorevoli colleghi, signor Presidente, che fosse avvertita da tutte le parti politiche ed anche dai destinatari delle regole la necessità di una riforma dell'ordinamento giudiziario mi pare dato sicuramente per scontato. Il nostro « no » è motivato dal metodo che ha accompagnato l'iter del provvedimento in esame. Esso è all'esame del Parlamento da circa tre anni. Eppure, le modifiche al testo originario, sicuramente emblematiche, sono state apportate frettolosamente all'ultima ora.

Mi riferisco chiaramente al cosiddetto emendamento Bobbio. Esso affronta, ancora una volta in maniera distonica rispetto a precedenti disposizioni di questa stessa maggioranza di Governo, l'aspetto relativo all'età massima in servizio della magistratura, nella prospettiva, questa volta, non del congedo, ma dell'accesso ad incarichi direttivi.

La disposizione – come è noto – prevede che con il compimento del sessantesimo anno di età, vale a dire quattro anni prima del collocamento a riposo ordinario, al magistrato non possano essere conferiti incarichi direttivi. Essa, come ho detto, è distonica e contraddittoria: con la legge finanziaria del 2001 si

è elevato progressivamente il limite massimo di permanenza in servizio fino a 75 anni di età, e con l'originario progetto all'esame di questa Assemblea si è avuta una riduzione al settantaduesimo anno di età, ovviamente sempre a discrezionalità del soggetto interessato. Nel passaggio tra una Camera e l'altra, tale disposizione è stata stralciata e, quindi, l'età di collocamento in pensione straordinario è rimasta a 75 anni. Oggi, con l'intervento emendativo del senatore Bobbio, il limite di età per l'assunzione di cariche direttive viene ridotto a 66 anni. È chiaro, quindi, che il provvedimento ha uno scopo particolare, peraltro dichiarato dal suo stesso autore.

Ebbene, il « no » diviene ancora più convinto...

PRESIDENTE. Onorevole Falanga...

CIRO FALANGA. Pochi minuti ancora, signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Falanga, lei aveva due minuti a disposizione e ne ha già utilizzati tre...

CIRO FALANGA. Solo qualche secondo...

PRESIDENTE. Qualche secondo va bene... Prego, onorevole Falanga.

CIRO FALANGA. Il nostro « no » diviene ancora più convinto quando prendiamo atto che trattasi di provvedimento *ad personam* o *contra personam*: sono questi i provvedimenti di particolarissimo allarme sociale. Vedete, colleghi, si sconfessa la storia del Parlamento italiano quando, piuttosto che raggiungere lo scopo del bene comune, si persegue uno scopo particolare.

Per tale motivo, peraltro, il provvedimento stesso si presta a rilievi di incostituzionalità tanto per la violazione dell'articolo 3 della Costituzione quanto per quella dell'articolo 97 della stessa. Credo che il provvedimento all'esame della Corte costituzionale sicuramente ristabilirà il giusto equilibrio che ci deve essere ed il

corretto esercizio della funzione legislativa di un Parlamento in un paese democratico ed in uno Stato di diritto.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia.

Poiché la votazione per appello nominale sulla questione di fiducia avrà luogo a partire dalle ore 16,05, devo sospendere la seduta fino a tale ora.

Pertanto, la seduta è sospesa: riprenderà alle 16,05 con la votazione per appello nominale.

La seduta, sospesa alle 15,30, è ripresa alle 16,05.

PRESIDENTE. Ricordo che prima della sospensione della seduta si sono svolti gli interventi per dichiarazione di voto sulla questione di fiducia.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 16,05).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

**(Votazione sulla questione di fiducia
– Articolo 2 – A.C. 4636-bis-D)**

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale sull'articolo 2 del disegno di legge n. 4636-bis-D, in materia di ordinamento giudiziario, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, sulla cui approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Avverto che molti colleghi hanno chiesto di poter votare in anticipo. Ritengo che

questo sistema non possa continuare e pertanto non consento ad alcuno di votare con precedenza, salvo alcuni membri del Governo, i quali hanno effettivamente rappresentato ragioni serie (*Applausi*).

RENZO INNOCENTI. No, Presidente !

PRESIDENTE. Il Presidente ha deciso che soltanto i membri del Governo possono votare con precedenza.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

La chiama avrà inizio dall'onorevole Ricciotti.

Invito i deputati segretari a dare inizio alla chiama.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI, Segretario, fa la chiama.

(Segue la chiama.)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione sull'articolo 2 del disegno di legge n. 4636-bis-D, in materia di ordinamento giudiziario, sulla cui approvazione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti	538
Votanti	537
Astenuti	1
Maggioranza	269
Hanno risposto sì ..	312
Hanno risposto no .	225.

(La Camera approva – Vedi votazioni – *Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*).

A norma dell'articolo 116, comma 2, del regolamento, sono così respinti tutti gli emendamenti ed articoli aggiuntivi presentati.

Hanno risposto sì:

Adornato Ferdinando
Airaghi Marco
Alemanno Giovanni
Alfano Angelino
Alfano Ciro
Alfano Gioacchino
Amato Giuseppe
Amoruso Francesco Maria
Anedda Gian Franco
Aprea Valentina
Aracu Sabatino
Armani Pietro
Arnoldi Gianantonio
Arrighi Alberto
Ascierto Filippo
Azzolini Claudio
Baccini Mario
Baiamonte Giacomo
Baldi Monica Stefania
Barbieri Antonio
Barbieri Emerenzio
Bellotti Luca
Benedetti Valentini Domenico
Berlusconi Silvio
Berruti Massimo Maria
Berselli Filippo
Bertolini Isabella
Bertucci Maurizio
Bianchi Clerici Giovanna
Biondi Alfredo
Blasi Gianfranco
Bocchino Italo
Bonaiuti Paolo
Bondi Sandro
Bono Nicola
Bornacin Giorgio
Borriello Ciro
Brancher Aldo
Bricolo Federico
Bruno Donato
Brusco Francesco
Buontempo Teodoro
Burani Procaccini Maria
Buttiglione Rocco
Caligiuri Battista
Caminiti Giuseppe
Cammarata Diego
Campa Cesare
Canelli Vincenzo
Cannella Pietro
Caparini Davide

Capuano Antonio
Cardiello Franco
Carlucci Gabriella
Carrara Nuccio
Caruso Roberto
Casero Luigi
Catanoso Basilio
Cè Alessandro
Cesaro Luigi
Cicala Marco
Cicu Salvatore
Cirielli Edmondo
Cola Sergio
Collavini Manlio
Colucci Francesco
Conte Gianfranco
Conte Giorgio
Contento Manlio
Conti Riccardo
Cosentino Nicola
Cossa Michele
Cossiga Giuseppe
Costa Raffaele
Crimi Rocco
Cristaldi Nicolò
Crosetto Guido
Cuccu Paolo
D'Agrò Luigi
Dalle Fratte Paolo
de Ghislanzoni Cardoli Giacomo
De Laurentiis Rodolfo
Delfino Teresio
Dell'Anna Gregorio
Dell'Elce Giovanni
Delmastro Delle Vedove Sandro
Deodato Giovanni
Didonè Giovanni
Di Giandomenico Remo
Di Luca Alberto
Di Teodoro Andrea
Di Virgilio Domenico
Dozzo Gianpaolo
Drago Filippo Maria
Drago Giuseppe
Dussin Guido
Dussin Luciano
Ercole Cesare
Fallica Giuseppe
Falsitta Vittorio Emanuele
Fasano Vincenzo
Fatuzzo Fabio
Ferro Giuseppe Massimo

Fini Gianfranco
Floresta Ilario
Follini Marco
Fontana Gregorio
Foti Tommaso
Fragalà Vincenzo
Franz Daniele
Frattra Pasini Pieralfonso
Frigerio Gianstefano
Galati Giuseppe
Galli Daniele
Galli Dario
Gallo Giuseppe
Galvagno Giorgio
Garagnani Fabio
Gasparri Maurizio
Gastaldi Luigi
Gazzara Antonino
Geraci Giuseppe
Germanà Basilio
Ghedini Niccolò
Ghiglia Agostino
Gianni Giuseppe
Gibelli Andrea
Gigli Nando
Giorgetti Alberto
Giorgetti Giancarlo
Giovanardi Carlo
Gironda Veraldi Aurelio
Giudice Gaspare
Grillo Massimo
Grimaldi Ugo Maria Gianfranco
Jacini Giovanni
Jannone Giorgio
La Grua Saverio
Lainati Giorgio
La Malfa Giorgio
Lamorte Donato
Landi di Chiavenna Gian Paolo
Landolfi Mario
La Russa Ignazio
La Starza Giulio Antonio
Lavagnini Roberto
Lazzari Luigi
Leccisi Ivano
Lenna Vanni
Leo Maurizio
Leone Anna Maria
Leone Antonio
Lezza Giuseppe
Licastro Scardino Simonetta
Liotta Silvio

Lisi Ugo
Lo Presti Antonino
Lorusso Antonio
Losurdo Stefano
Lucchese Francesco Paolo
Lupi Maurizio Enzo
Lussana Carolina
Maceratini Giulio
Maggi Ernesto
Maione Francesco
Malgieri Gennaro
Mancuso Filippo
Mancuso Gianni
Maninetti Luigi
Marinello Giuseppe Francesco Maria
Maroni Roberto
Marras Giovanni
Martinat Ugo
Martini Francesca
Martini Luigi
Martino Antonio
Martusciello Antonio
Marzano Antonio
Masini Mario
Massidda Piergiorgio
Matteoli Altero
Mauro Giovanni
Mazzocchi Antonio
Mazzoni Erminia
Menia Roberto
Mereu Antonio
Meroi Marcello
Messa Vittorio
Miccichè Gianfranco
Michelini Alberto
Migliori Riccardo
Milanato Lorena
Milanese Guido
Milioto Vincenzo
Minoli Rota Fabio Stefano
Misuraca Filippo
Molgora Daniele
Mondello Gabriella
Moretti Danilo
Mormino Nino
Moroni Chiara
Muratori Luigi
Nan Enrico
Napoli Angela
Napoli Osvaldo
Naro Giuseppe
Nespoli Vincenzo

Nicotra Benedetto
Onnis Francesco
Orsini Andrea Giorgio Felice Maria
Pacini Marcello
Pagliarini Giancarlo
Palma Nitto Francesco
Palmieri Antonio
Palumbo Giuseppe
Paniz Maurizio
Paoletti Tangheroni Patrizia
Paolone Benito
Parodi Eolo Giovanni
Paroli Adriano
Parolo Ugo
Patarino Carmine Santo
Patria Renzo
Pecorella Gaetano
Pepe Antonio
Pepe Mario
Peretti Ettore
Perlini Italico
Perrotta Aldo
Pescante Mario
Pezzella Antonio
Pinto Maria Gabriella
Pisanu Beppe
Pittelli Giancarlo
Polledri Massimo
Porcu Carmelo
Possa Guido
Prestigiacomo Stefania
Previti Cesare
Ramponi Luigi
Ranieli Michele
Riccio Eugenio
Ricciotti Paolo
Ricciuti Riccardo
Rivolta Dario
Rizzi Cesare
Rodeghiero Flavio
Romani Paolo
Romele Giuseppe
Romoli Ettore
Ronchi Andrea
Rositani Guglielmo
Rossi Guido Giuseppe
Rossi Sergio
Rosso Roberto
Russo Antonio
Saglia Stefano
Saia Maurizio
Santelli Jole

Santori Angelo
Sanza Angelo
Saponara Michele
Savo Benito
Scajola Claudio
Scalia Giuseppe
Scaltritti Gianluigi
Scarpa Bonazza Buora Paolo
Scherini Gianpietro
Schmidt Giulio
Selva Gustavo
Sospiri Nino
Spina Diana Domenicantonio
Stagno d'Alcontres Francesco
Stefani Stefano
Sterpa Egidio
Stradella Francesco
Strano Nino
Stucchi Giacomo
Tabacci Bruno
Taborelli Mario Alberto
Taglialatela Marcello
Tamburro Riccardo
Tanzilli Flavio
Taormina Carlo
Tarantino Giuseppe
Tarditi Vittorio
Tassone Mario
Testoni Piero
Tortoli Roberto
Trantino Enzo
Tremaglia Mirko
Urso Adolfo
Valducci Mario
Valentino Giuseppe
Vascon Luigino
Ventura Giacomo Angelo Rosario
Verdini Denis
Verro Antonio Giuseppe Maria
Viale Eugenio
Viceconte Guido
Viespoli Pasquale
Vietti Michele Giuseppe
Vitali Luigi
Vito Alfredo
Vito Elio
Volontè Luca
Zacchera Marco
Zama Francesco
Zanetta Valter
Zanettin Pierantonio
Zorzato Marino

Zuin Michele

Hanno risposto no:

Abbondanzieri Marisa
Adduce Salvatore
Agostini Mauro
Albonetti Gabriele
Amici Sesa
Angioni Franco
Annunziata Andrea
Banti Egidio
Barbieri Roberto
Bellillo Katia
Bellini Giovanni
Benvenuto Giorgio
Bettini Goffredo Maria
Bianchi Dorina
Bianchi Giovanni
Bianco Gerardo
Bielli Valter
Boato Marco
Boccia Antonio
Bogi Giorgio
Bolognesi Marida
Bonito Francesco
Borrelli Luigi
Bottino Angelo
Bova Domenico
Bressa Gianclaudio
Buemi Enrico
Buglio Salvatore
Bulgarelli Mauro
Burtone Giovanni Mario Salvino
Cabras Antonello
Caldarola Giuseppe
Calzolaio Valerio
Camo Giuseppe
Capitelli Piera
Carbonella Giovanni
Carboni Francesco
Carli Carlo
Carra Enzo
Cazzaro Bruno
Cennamo Aldo
Cento Pier Paolo
Ceremigna Enzo
Chianale Mauro
Chiti Vannino
Cialente Massimo
Cima Laura
Colasio Andrea

Collè Ivo
Coluccini Margherita
Cordoni Elena Emma
Cossutta Armando
Cossutta Maura
Crisci Nicola
Crucianelli Famiano
Cusumano Stefano
D'Antoni Sergio Antonio
Deiana Elettra
Delbono Emilio
De Luca Vincenzo
De Simone Titti
Detomas Giuseppe
Diana Lorenzo
Di Gioia Lello
Diliberto Oliviero
Di Serio D'Antona Olga
Duca Eugenio
Duilio Lino
Falanga Ciro
Fanfani Giuseppe
Fassino Piero
Finocchiario Anna
Fioroni Giuseppe
Fistarol Maurizio
Franceschini Dario
Franci Claudio
Frigato Gabriele
Fumagalli Marco
Galante Severino
Galeazzi Renato
Gambale Giuseppe
Gambini Sergio
Gasperoni Pietro
Gentiloni Silveri Paolo
Giacco Luigi
Giachetti Roberto
Gianni Alfonso
Giordano Francesco
Giulietti Giuseppe
Grandi Alfiero
Grignaffini Giovanna
Grillini Franco
Grotto Franco
Iannuzzi Tino
Innocenti Renzo
Intini Ugo
Kessler Giovanni
Labate Grazia
Ladu Salvatore
Leoni Carlo

Lettieri Mario
Loddo Santino Adamo
Loddo Tonino
Lolli Giovanni
Lucà Mimmo
Lucidi Marcella
Lulli Andrea
Lumia Giuseppe
Luongo Antonio
Lusetti Renzo
Maccanico Antonio
Magnolfi Beatrice Maria
Mancini Giacomo
Mantini Pierluigi
Maran Alessandro
Marcora Luca
Mariani Paola
Mariani Raffaella
Marini Franco
Marino Mauro Maria
Mariotti Arnaldo
Marone Riccardo
Martella Andrea
Mascia Graziella
Mastella Mario Clemente
Mattarella Sergio
Maurandi Pietro
Mazzarello Graziano
Mazzuca Poggiolini Carla
Meduri Luigi Giuseppe
Melandri Giovanna
Merlo Giorgio
Meta Michele Pompeo
Milana Riccardo
Minniti Marco
Molinari Giuseppe
Monaco Francesco
Mongiello Giovanni
Montecchi Elena
Morgando Gianfranco
Mosella Donato Renato
Motta Carmen
Nannicini Rolando
Nardini Maria Celeste
Nieddu Gonario
Nigra Alberto
Nuvoli Giampaolo
Oliverio Gerardo
Oliverio Nicodemo Nazzareno
Olivieri Luigi
Oricchio Antonio
Ottone Rosella

Panattoni Giorgio
Papini Andrea
Pappaterra Domenico
Pasetto Giorgio
Pecoraro Scanio Alfonso
Pennacchi Laura Maria
Petrella Giuseppe
Pettinari Luciano
Pinza Roberto
Pisa Silvana
Pisapia Giuliano
Piscitello Rino
Pistone Gabriella
Potenza Antonio
Preda Aldo
Provera Marilde
Quartiani Erminio Angelo
Raffaldini Franco
Rainisio Giovanni
Ranieri Umberto
Rava Lino
Realacci Ermete
Reduzzi Giuliana
Ria Lorenzo
Rocchi Carla
Rosato Ettore
Rossi Nicola
Rotundo Antonio
Ruggeri Ruggero
Ruggieri Orlando
Rusconi Antonio
Russo Spena Giovanni
Ruta Roberto
Rutelli Francesco
Ruzzante Piero
Sandi Italo
Sandri Alfredo
Santulli Paolo
Sasso Alba
Siacca Roberto
Sedioli Sauro
Sgobio Cosimo Giuseppe
Siniscalchi Vincenzo
Sinisi Giannicola
Soda Antonio
Soro Antonello
Squeglia Pietro
Stradiotto Marco
Stramaccioni Alberto
Susini Marco
Tanoni Italo
Tedeschi Massimo

Tidei Pietro
Tolotti Francesco
Trupia Lalla
Tuccillo Domenico
Turco Livia
Valpiana Tiziana
Ventura Michele
Verneti Gianni
Vertone Saverio
Vigni Fabrizio
Villari Riccardo
Villetti Roberto
Violante Luciano
Visco Vincenzo
Volpini Domenico
Widmann Johann Georg
Zaccaria Roberto
Zanotti Katia
Zara Stefano
Zeller Karl
Zunino Massimo

Si sono astenuti:

Sgarbi Vittorio

Sono in missione:

Armosino Maria Teresa
Ballaman Edouard
Bianco Enzo
Castagnetti Pierluigi
Coronella Gennaro
D'Alia Giampiero
Fiori Publio
Fontanini Pietro
Lion Marco
Manzini Paola
Martinelli Piergiorgio
Mussi Fabio
Piglionica Donato
Romano Francesco Saverio
Ruggia Antonio
Russo Paolo
Tremonti Giulio
Tucci Michele
Zanella Luana

***(Esame degli ordini del giorno
– A.C. 4636-bis-D)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A – A.C. 4636-bis-D sezione 1*).

Qual è il parere del Governo?

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Signor Presidente, poiché affronta un problema assolutamente rilevante, di cui il Governo è conscio, l'ordine del giorno Cima n. 9/4636-bis-D/1 è accettato. Inoltre, il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Perlini n. 9/4636-bis-D/2.

Il Governo invita al ritiro degli ordini del giorno Magnolfi n. 9/4636-bis-D/3, Bonito n. 9/4636-bis-D/4, Carboni n. 9/4636-bis-D/5, Siniscalchi n. 9/4636-bis-D/6, Finocchiaro n. 9/4636-bis-D/7, Grillini n. 9/4636-bis-D/8 e Kessler n. 9/4636-bis-D/9, che altrimenti non accetta.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Lucidi n. 9/4636-bis-D/10, il Governo ha già espletato tutte le attività con riferimento a quanto auspicato dalla presentatrice; quindi ...

PRESIDENTE. Lo accetta?

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. No, non posso accettarlo, signor Presidente, perché abbiamo già fatto tutto: l'ordine del giorno è ultroneo, perché è volto ad impegnare il Governo a svolgere un'attività che il Governo ha già svolto completamente.

L'ordine del giorno Lucidi n. 9/4636-bis-D/10 potrebbe considerarsi, per così dire, assorbito; in ogni caso, il Governo non può accettarlo perché non vi è più alcuna azione da compiere.

PRESIDENTE. Si tratterebbe, in sostanza, di un invito al ritiro; poi sentiremo l'onorevole Lucidi ...

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Sì, signor Presidente, invito al ritiro dell'ordine del giorno in quanto ultroneo.

Infine, il Governo accetta l'ordine del giorno Taormina n. 9/4636-bis-D/11.

PRESIDENTE. Sta bene.

Prendo atto che l'onorevole Cima non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4636-bis-D/1, accettato dal Governo.

Onorevole Perlini ? Prendo atto che non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4636-*bis*-D/2, accolto come raccomandazione dal Governo.

Chiedo all'onorevole Magnolfi se acceda all'invito al ritiro del suo ordine del giorno n. 9/4636-*bis*-D/3, altrimenti non accettato dal Governo, ovvero se insista per la votazione.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Signor Presidente, non ritiro il mio ordine del giorno ed insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico (*Commenti*).

Passiamo ai voti.

State tranquilli, colleghi, attendiamo che tutti possano munirsi della tessera di votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Magnolfi n. 9/4636-*bis*-D/3, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 411
Maggioranza 206
Hanno votato sì 173
Hanno votato no .. 238).

Prendo atto che gli onorevoli Ruta, Potenza e Mongiello non sono riusciti a votare.

Prendo atto inoltre che l'onorevole Di Virgilio non è riuscito a votare ed avrebbe voluto esprimere voto contrario e che l'onorevole Cima non è riuscita a votare ed avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Prendo atto altresì che i presentatori dell'ordine del giorno Bonito n. 9/4636-*bis*-D/4 non accedono all'invito al ritiro ed insistono per la votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bonito n. 9/4636-*bis*-D/4, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 418
Maggioranza 210
Hanno votato sì 175
Hanno votato no .. 243).

Prendo atto che gli onorevoli Potenza, Mongiello e Cima non sono riusciti a votare e che quest'ultima avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Prendo atto altresì che i presentatori dell'ordine del giorno Carboni n. 9/4636-*bis*-D/5 non accedono all'invito al ritiro ed insistono per la votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Carboni n. 9/4636-*bis*-D/5, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 428
Votanti 427
Astenuti 1
Maggioranza 214
Hanno votato sì 180
Hanno votato no .. 247).

Prendo atto che gli onorevoli Potenza, Mongiello e Cima non sono riusciti a votare e che quest'ultima avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Prendo atto altresì che i presentatori dell'ordine del giorno Siniscalchi n. 9/4636-*bis*-D/6 non accedono all'invito al ritiro ed insistono per la votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Siniscalchi n. 9/4636-*bis*-D/6, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	437
<i>Votanti</i>	435
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	185
<i>Hanno votato no</i> ..	250).

Prendo atto che gli onorevoli Potenza, Mongiello e Cima non sono riusciti a votare e che quest'ultima avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Prendo atto altresì che i presentatori all'ordine del giorno Finocchiaro n. 9/4636-*bis*-D/7 non accedono all'invito al ritiro ed insistono per la votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Finocchiaro n. 9/4636-*bis*-D/7, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	438
<i>Votanti</i>	436
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	186
<i>Hanno votato no</i> ..	250).

Prendo atto che gli onorevoli Potenza, Mongiello e Cima non sono riusciti a votare e che quest'ultima avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Prendo atto altresì che i presentatori dell'ordine del giorno Grillini n. 9/4636-*bis*-D/8 non accedono all'invito al ritiro ed insistono per la votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Grillini n. 9/4636-*bis*-D/8, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	446
<i>Votanti</i>	441
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	221
<i>Hanno votato sì</i>	188
<i>Hanno votato no</i> ..	253).

Prendo atto che gli onorevoli Buontempo, Potenza, Giuseppe Gianni, Mongiello e Cima non sono riusciti ad esprimere il proprio voto e che quest'ultima avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Prendo atto altresì che i presentatori dell'ordine del giorno Kessler n. 9/4636-*bis*-D/9 non accedono all'invito al ritiro ed insistono per la votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Kessler n. 9/4636-*bis*-D/9, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	446
<i>Votanti</i>	443
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	222
<i>Hanno votato sì</i>	190
<i>Hanno votato no</i> ..	253).

Prendo atto che gli onorevoli Potenza, Giuseppe Gianni, Mongiello e Cima non sono riusciti a votare e che quest'ultima avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Lucidi n. 9/4636-*bis*-D/10, il Governo ritiene che gli atti richiesti in questo ordine del giorno siano già stati espletati. Dun-

que, verrebbe a cessare la materia del contendere. Ciononostante, i presentatori non accedono all'invito al ritiro ed insistono per la votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Lucidi n. 9/4636-bis-D/10, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>455</i>
<i>Votanti</i>	<i>454</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>228</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>198</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>256).</i>

Prendo atto che gli onorevoli Potenza, Giuseppe Gianni, Mongiello e Cima non sono riusciti a votare e che quest'ultima avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Prendo atto altresì che l'onorevole Taormina non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4636-bis-D/11, accettato dal Governo.

ITALICO PERLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ITALICO PERLINI. Signor Presidente, vorrei intervenire sul mio ordine del giorno n. 9/4636-bis-D/2.

PRESIDENTE. Onorevole Perlini, il suo ordine del giorno è già stato accolto dal Governo come raccomandazione. È stata questa la decisione del Governo.

ITALICO PERLINI. Signor Presidente, chiedo al Governo di accettare il mio ordine del giorno, considerato che al Senato è stato accettato un ordine del giorno di identico contenuto.

PRESIDENTE. Onorevole Perlini, quando siamo passati all'esame del suo

ordine del giorno, su cui il Governo aveva già espresso il parere, lei non ha chiesto di intervenire; quindi, la Presidenza ha preso atto che non insisteva per la votazione.

È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.

***(Dichiarazioni di voto finale
— A.C. 4636-bis-D)***

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zeller. Ne ha facoltà.

KARL ZELLER. Signor Presidente, noi della componente delle Minoranze linguistiche del gruppo Misto non crediamo che il disegno di legge in esame sia sufficiente per guarire i mali della giustizia, ad iniziare dalla lentezza dei processi. Condividiamo la necessità di premiare i magistrati bravi, ma non crediamo che gli esami teorici, che non sempre sono indice di laboriosità, siano la strada giusta.

Siamo poi assolutamente contrari al cosiddetto emendamento Bobbio, che limita l'accesso agli incarichi direttivi, anche perché ha un po' il sapore di essere stato studiato *ad hoc* per bloccare la carriera di « certe » persone. Condividiamo però alcuni degli obiettivi fondamentali del disegno di legge. Anche noi guardiamo con favore alle norme che sanciscono una determinata separazione tra le carriere di giudice e di pubblico ministero, sul modello sperimentato in altri paesi dell'Unione europea.

Durante il dibattito svoltosi sul disegno di legge in prima lettura in questa Camera avevamo chiesto di tenere conto delle particolarità della provincia autonoma di Bolzano, legate ai concorsi speciali dei magistrati, alla proporzionale etnica ed al bilinguismo e tutte le nostre richieste sono state accolte. Con l'istituzione di una sezione distaccata della Corte d'assise d'appello a Bolzano viene risolto un annoso problema: a Trento non è infatti possibile garantire il bilinguismo nei procedimenti

penali, mentre Bolzano è ben attrezzata a tale scopo. Si è risolto anche il problema dei comuni di Lauregno e Proves, che passano da Bolzano alla sezione distaccata di Merano.

Le innovazioni più importanti riguardano però la riserva delle funzioni direttive e semidirettive dei magistrati provenienti dal concorso speciale per Bolzano, la facoltà per i magistrati di Bolzano di concorrere, sempre all'interno del circondario di Bolzano, al conferimento di incarichi direttivi e semidirettivi, nonché quella di passare dalla funzione giudicante alla requirente e viceversa.

L'applicazione pedissequa della riforma avrebbe comportato la paralisi della giustizia a Bolzano, vanificando le garanzie della proporzionale e del bilinguismo previste dallo Statuto di autonomia e dalle norme di attuazione.

Ringrazio pertanto l'opposizione e anche la maggioranza, in particolare il relatore Nitto Palma, il presidente Pecorella e il ministro Castelli, per la grande sensibilità dimostrata verso i problemi della giustizia in provincia di Bolzano ed annuncio il voto di astensione della componente delle Minoranze linguistiche del gruppo Misto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, col voto odierno si pone termine ad un lungo percorso parlamentare segnato da ampie discussioni nelle Commissioni e in Assemblea e da approfonditi confronti con i magistrati e con gli avvocati.

Nessuno può affermare di non aver avuto occasione in quattro anni di essere ascoltato dal Governo e dalla maggioranza. L'Associazione nazionale magistrati è scontenta, gli avvocati anche, ma purtroppo per ragioni opposte.

La riforma dell'ordinamento giudiziario faceva parte del programma della Casa delle libertà e, nei passaggi parlamentari di questi anni, è stata molte volte oggetto di miglioramenti, via via salutati da una

parte dei magistrati e degli avvocati come ottimi e buoni — ma parziali — risultati positivi.

Oggi ognuno di loro avrebbe voluto un po' più recepite le proprie ragioni e noi, come lo stesso relatore Nitto Palma ci ha riconosciuto nelle scorse settimane, avremmo desiderato introdurre altri ulteriori miglioramenti, che la maggioranza stessa riteneva utili.

Il Governo ha posto però una questione importante e l'urgenza dei tempi, soprattutto per l'attuazione della riforma dell'ordinamento giudiziario, la fine della legislatura e gli anni trascorsi a discutere con grande apertura hanno indotto alla scelta del voto di fiducia.

Dopo quattro anni è ragionevole approvare questo testo, al quale nei vari passaggi tutti noi abbiamo dato un notevole contributo di miglioramento. I principi di fondo di questa riforma dell'ordinamento giudiziario sono da noi condivisi pienamente.

Il voto di fiducia è quindi un segno di buon senso, un voto che giunge a pochi giorni dall'improprio e surrettizio tentativo, tutto italiano, di introdurre nel nostro sistema una sorta di « tricameralismo ».

Quindi, il voto di fiducia vuole anche ribadire la piena autonomia del potere legislativo, di tutto il Parlamento; sì, dopo quattro anni, approviamo la riforma dell'ordinamento giudiziario e, in fondo, con tale voto, vogliamo ribadire tutta la nostra responsabilità, autonomia ed indipendenza di organo parlamentare (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i gruppi parlamentari dell'Unione (e quindi tutta l'opposizione) mi hanno dato l'incarico di esprimere la comune opinione — il che significa il comune dissenso — sul disegno di legge in esame. Sono grato ai colleghi e

cercherò di esprimere, nei ristretti limiti di tempo consentiti dal regolamento, tale comune pensiero.

Siamo contrari, per ragioni di metodo e di sostanza; quanto alle prime, non possiamo tollerare che una questione di tanta importanza, certamente di rilievo costituzionale, sia stata risolta attraverso il ricorso al voto di fiducia, il che, del resto, è già avvenuto il 30 giugno dello scorso anno, quando sulla materia in esame si era egualmente proceduto all'approvazione tramite votazione fiduciaria. Ciò ha impedito, signor Presidente, quel concorso di idee e quel confronto aperto che sarebbero stati auspicabili in quanto, di una riforma — ma non di quella in esame — dell'ordinamento giudiziario il nostro paese ha certamente bisogno.

Presidente, appartengo alla categoria di quanti ritengono che tali provvedimenti non debbano essere varati « sudditi » dei giudici; ma, certamente, neppure devono essere approvati « contro » i giudici. Questa riforma è tutta pervasa da un sentimento contro la magistratura, specie quella penale; ciò, francamente, non è in alcun modo accettabile. Tenere conto del parere del Consiglio superiore della magistratura non significa — e mi rivolgo al Presidente della Camera ora facente funzioni — ritenere che il Consiglio superiore della magistratura sia una « terza Camera »; significa, piuttosto, approfondire un confronto che dovrebbe essere aperto con tutti gli operatori del diritto. Noi registriamo una palese contrarietà al provvedimento in esame da parte non solo dei giudici ma anche di tutta l'avvocatura, persino da esponenti delle camere penali che per tradizione non sono certamente uomini di destra.

Signor Presidente, quando il « sorridente » ministro Giovanardi — e, francamente, non so quali ragioni abbia per sorridere in un momento così triste — afferma, in televisione, che non si deve espropriare il Parlamento, espressione della sovranità popolare, rilascia una dichiarazione giusta. Eppure, quando poi viene in quest'aula, impone il voto di fiducia perché la maggioranza sa benissimo che altrimenti il

provvedimento non sarebbe approvato, per le divisioni che la lacerano; ebbene, il ministro, allora, contraddice quanto prima ha affermato perché non è il Parlamento, in questo momento, detentore del potere sovrano: al contrario, la maggioranza parlamentare è succube di un Esecutivo che, a Dio piacendo, è in via di agonia.

Consideri, onorevole Presidente, che il pervasivo sentimento contro i giudici è giunto sino al varo di una misura *ad personam* contro un giudice noto per la sua alta professionalità. Mi stupisce non si disponga nulla contro la procura di Milano perché, data l'occasione — tant'è! — potevano arrivare anche a ciò...! Veda, signor Presidente, onorevoli colleghi, atteso che della procura di Milano sto parlando, vorrei ricordare una famosa commedia di Ferravilla, nella quale un imputato (un imputato « continuo »), Tecoppa, ogni volta che viene condannato, dichiara: Signor giudice, non accetto!

A me sembra che questa maggioranza, di fronte alle pronunce dei giudici, anche e soprattutto quelli di Milano, abbia assunto tale posizione: non accetto! Non potendo risolvere il problema con quelli che ci avevano insegnato, sui banchi dell'università, essere i metodi normali per contrastare una pronuncia del giudice (l'appello, il ricorso per Cassazione e via dicendo), segue la via più semplice — ma certamente indecente! — di approvare leggi che, in qualche modo, offendono la nostra cultura giuridica.

Ma scendiamo nell'esame del merito, oltre che nell'esame dell'indecoroso metodo. Ricordo che il Presidente della Repubblica rinviò il provvedimento alle Camere e, come venne giustamente notato dal collega Zaccaria, con un po' d'innovazione rispetto ai tradizionali rinvii, quasi sempre connotati da mancanza di copertura finanziaria, lo rinviò per notevoli ragioni di rilevata incostituzionalità.

I punti emergenti nel messaggio presidenziale erano quattro, ma, in verità, era l'intero sistema ad essere messo sotto accusa ed a dover essere riesaminato. Si è ristretto il dibattito al Senato della Repubblica, e lo si è ristretto anche in